

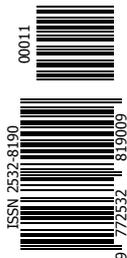
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Zienna L., Le antiche porte di accesso a Montepeloso, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 102-104.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

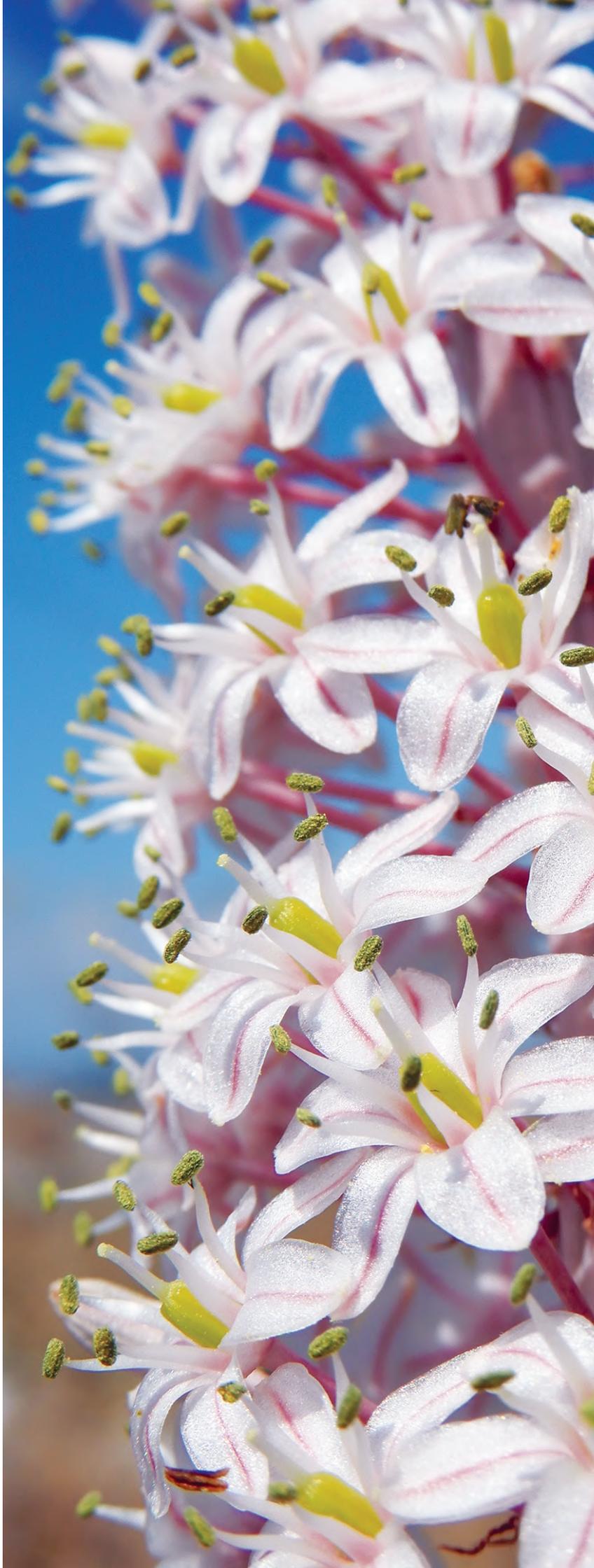
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44** **La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88** **La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127** **La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130** **Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136** **L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138** **C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143** **Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146** **Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152** **Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157** **Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168** **Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172** **Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

Le antiche porte di accesso a Montepeloso

di Leonardo Zienna

L'epoca angioina (1266 - 1442) è il periodo storico in cui il Meridione d'Italia viene completamente rinnovato nella sua edilizia monumentale attraverso l'azione dei sovrani angioini. Cattedrali, Palazzi e Castelli furono costruiti o ringiovaniti, nelle loro forme e nelle loro strutture, dal furore costruttivo angioino che intendeva così sopprimere tutti i simboli del potere appartenuti agli odiati normanni ed ai loro successori svevi. Una particolare attenzione edilizia viene posta dai sovrani angioini e dalla loro corte verso la città di Montepeloso (dal 1895 Irsina) sia per la posizione strategica della città all'interno del regno meridionale e sia perché Montepeloso si era schierata da subito dalla parte angioina contro i discendenti di Federico II di Svevia. A Montepeloso il nuovo re di Napoli, Carlo I, concede ai nobili il beneficio della costruzione di una torre da utilizzare come sedile, l'attuale torre dell'orologio, e, successivamente, fa costruire una caserma per ospitare le truppe impegnate nella lotta contro i *proditores*, i conti ribelli filo svevi (Janora 1901 p. 78). Senza dimenticare che il suo successore, Carlo II, nel mese di Aprile del 1291 risiede a Montepeloso da dove scrive alcune lettere per organizzare la liberazione

dei suoi figli allora tenuti prigionieri in Sicilia (Minieri Riccio 1857 p. 25). Ed è lo stesso Re Carlo II che commissiona la costruzione della Chiesa di San Francesco e degli affreschi della cripta della stessa chiesa, lavori che saranno portati a termine dopo la sua morte. Mentre la morte della figlia di Carlo II, la principessa Beatrice d'Angiò, sarà il motivo per cui Bertrando del Balzo, marito della principessa Beatrice, ricostruirà a partire dal 1330 la cattedrale di Montepeloso in forme gotiche (Zienna 2018 pp. 41-58).

Ma l'attività costruttiva dei sovrani angioini nella città di Montepeloso non fu rivolta esclusivamente all'edilizia religiosa in quanto anche quella militare fu fortemente interessata dalla loro azione. Infatti, oltre alla costruzioni e ricostruzioni di caserme, torri e mura, gli angioini rinnovano completamente il rozzo castello normanno che diventa un elegante palazzo contenente ambienti introdotti proprio dalla corte angioina quali la cappella e i giardini come si evince da una descrizione del castello fatta nel 1489 (Janora 1901 p.190). A questa attività fa da cornice la costruzione dei primi palazzi nobiliari che nel portale durazzesco di Palazzo Cantorio trovano il loro momento architettonico più alto. Questa rapida rassegna delle ope-



Fig. 1 - Estratto di Mappa (da Rizzi Zannoni 1812 Tav. 20)



Fig. 2 - Porta Linazza (foto L. Zienna)

re realizzate durante il periodo angioino mostra quale sia stata la consistenza e la qualità dei manufatti edilizi realizzati in questo periodo nella città di Montepeloso che risulterà completamente trasformata ed innovata dall'azione degli angioini e dei loro cavalieri.

Porta Linazza

La città di Montepeloso fu una delle quattro città lucane per la quale le fonti documentarie attestano la presenza di una cinta muraria già nell'XI secolo (Masini 2006 p. 710). L'accesso alla città era garantito da diverse porte il cui toponimo, nella maggior parte dei casi, è andato dimenticato. Nella storiografia locale viene tramandato il toponimo di tre porte: Porta Maggiore o di S. Eufemia posta a Ovest, Porticella dei Greci a Sud e Porta Arenacea o Linazza localizzata a Est. All'esistenza di queste sole tre porte si contrappongono i risultati ottenuti attraverso la lettura di alcune mappe realizzate nel '700 come anche lo studio del Catasto Onciario di Montepeloso redatto nel 1753 per non dimenticare le *Relationes* dei vescovi scritte a partire dalla fine del Cinquecento (Di Pasquale, pp. 42-150). Da questi documenti si apprende che non solo gli accessi alla città erano sette ma che con il termine Porta Arenacea si andava ad indicare un luogo diverso da quello indicato con il termine Porta Linazza o Linazza.

Nella storiografia montepelosina il termine linazza è stato tradotto con la parola vinaccia ossia la buccia



Fig. 3 - Trifora (foto L. Zienna)

dell'uva ottenuta dopo la spremitura della stessa. Una rapida indagine su questo termine mostra come nei dialetti pugliesi, calabresi, siciliani (Milanesi 2012, voce Linazza), come anche nella lingua spagnola il termine linazza sta ad indicare una materia grossa e liscosa che si trae dalla prima pettinatura del lino, una pianta da fibra e da seme che, stando al Catasto Onciario di Montepeloso, nel Settecento veniva coltivata dalla maggior parte delle famiglie irsinesi e, di conseguenza, è facile ipotizzare che presso Porta Linazza vi era il luogo dove il lino veniva trasformato e/o

venduto. Nello stesso tempo una mappa redatta da Rizzi Zanoni alla fine del Settecento (fig. 1) mostra come la città di Montepeloso era dotata di un accesso anche a Nord del suo perimetro (Rizzi Zanoni 1794, Tav. 20). Questo accesso, da secoli dimenticato, immetteva sull'attuale Via Santa Maria La Nova a pochi metri di distanza da un arco a sesto acuto che ancora oggi insiste sulla stessa via e che, probabilmente, fungeva da Porta di ingresso alla città ed il cui nome qui si propone di identificare con Porta Linazza (fig. 2). La forma ogivale dell'arco che definisce Porta Linazza svela la sua origine angioina dato che l'uso di archi a sesto acuto, sviluppatosi nell'aria apulo-lucana nell'ultimo quarto del XIII secolo prosegue per tutto il secolo successivo quasi scomparendo negli ultimi decenni dello stesso secolo XIV e, per questo motivo, l'arco ogivale sarà l'elemento strutturale caratterizzante l'architettura angioina (Petrucci 1961, p. 115).



Fig. 4 - Torrione (foto L. Zienna)



Fig. 5 - Porta Maggiore (foto da Archivio Fotografico Nugent)

La Porta Linazza di Montepeloso è affiancata da un lato da una torre ancora visibile nella sua base e, dall'altro lato, da una bella trifora oggi occlusa per la costruzione in aderenza di un fabbricato ma ancora visibile nella parte interna di un vano di proprietà privata (fig. 3). Inoltre, l'arco a doppia corona che definisce il vano della porta è sovrastato da una nicchia che doveva contenere un emblema del committente. Il sistema difensivo di Porta Linazza era infine completato da un torrione da cui era possibile attaccare i nemici prima che questi raggiungessero la porta (fig. 4).

La costruzione della Porta Linazza si rese necessaria per difendere nuovi luoghi nati intorno alla chiesa di san Francesco, allora esterna alla città medievale, come il Casale dei Monaci ed il cenobio francescano che oltre a luoghi di uso comune comprendeva anche le residenze dei fraticelli che solo agli inizi del Cinquecento riuscirono a costruire il loro Convento.

L'accesso alla città attraverso Porta Linazza fu abbandonato in seguito a frane e smottamenti che interessarono il tratturo che portava in città nei pressi della Porta tanto che ancora nei primi decenni del XX secolo quest'area, per la presenza di un grosso cratere, veniva utilizzata come discarica. Nel 1950, l'ente provinciale di Matera, anche per prevenire nuovi crolli ed incidenti che avevano visto precipitare all'interno del cratere alcuni cittadini che continuavano ad usare la strada per raggiungere i propri terreni, eseguì alcune opere di stabilizzazione del versante con l'esecuzione di setti in cemento armato. Oggi l'antico tratturo che entrava a Montepeloso attraverso Porta Linazza è in parte franato ed in parte abusivamente assorbito all'interno di proprietà private mentre della Porta nata per volontà dei regnanti angioini, si è persa completamente la memoria.



Fig. 6 - Porta Arenacea in foto d'epoca (Foto da Dilillo 1981 p. 87)

Le altre Porte

A margine di questo contributo sembra opportuno, per completezza di informazione, fare un breve cenno alle altre porte della città di Montepeloso iniziando da quella che oggi viene chiamata porta Maggiore o Porta di S. Eufemia. Questa porta durante il periodo medievale doveva essere una porta di scarsa importanza che immetteva nell'area definita dall'antemurale. Le diverse riprese della muratura in prossimità del vano che definisce la porta sono la testimonianza di diversi interventi edilizi che nel corso dei secoli hanno interessato questo luogo. Un primo intervento può essere ascritto al periodo angioino quando Carlo I insieme alla caserma fa costruire anche un torrione che affianca l'attuale porta mentre, guardando alcune foto della Porta Maggiore fatte alla fine dell'Ottocento (fig. 5), il portale bugnato che definisce la porta come lo stemma sovrastante svelano un intervento eseguito nel '700. Quest'ultimo intervento si rese probabilmente necessario come conseguenza di una mutata viabilità territoriale e soprattutto per il cambio di dimora del feudatario che lasciando il vecchio Castello medievale andò ad abitare nell'attuale Palazzo Nugent di cui la Porta Maggiore fa parte.

Due dei sette accessi alla città che ci riconsegnano i documenti, oggi si trovano in Palazzi privati ed in particolare: uno nel Palazzo fatto costruire dalla famiglia Pomarici nel Seicento e conosciuto oggi come Palazzo Abbate; l'altro nel Palazzo Vescovile. Quest'ultimo accesso a noi è noto per essere stato utilizzato dal Vescovo Lupoli per fuggire da Montepeloso durante i moti repubblicani (Di Pasquale p. 132).

Scomparsa è invece la Porticella dei Greci che andò completamente distrutta nel 1950, insieme ad altre strutture, per effetto di una forte alluvione. (Dilillo 1980 p. 18)

Porta Arenacea invece, pur nelle numerose manomissioni che ha subito, è ancora esistente e per tutto il periodo medievale dovette essere la porta principale della città. Qui ancora nel 1980 era possibile vedere alcune strutture lignee su cui era incisa un'epigrafe che inneggiava a Federico II di Svevia (fig. 6). Purtroppo queste strutture, in seguito a lavori edili necessari per gli effetti del sisma del 1980 sono andate completamente disperse.

Bibliografia

- DILILLO 1980, Michelino Dilillo, *Credenze usanze, tradizioni montepelosane*, Roma 1980.
 DILILLO 1981, Michelino Dilillo, *Irsina vita e scuola in un comune del Mezzogiorno*, Matera 1981.
 DI PASQUALE 1989, Nicola di Pasquale, *Mille anni di memorie storiche della diocesi di Montepeloso (ora Irsina)*, Matera 1989.
 MASINI 2006, Nicola Masini, *Dai normanni agli angioini in Storia della Basilicata 2, Il Medioevo a cura di C. D. Fonseca, Bari 2006*.
 MILANESI 2012, Luigi Milanese, *Dizionario Etimologico della lingua siciliana*, 2012.
 MINIERI RICCIO 1857, Camillo Minieri Riccio, Carlo I d'Angiò. Prima Generazione. Scritta da. Napoli Stabilimento tipografico di Vincenzo Priggiobba 1857
 JANORA M. 1990, Michele Janora, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso, oggi Irsina Matera 1901, ristampa Matera-Ferrara 1990*.
 PETRUCCI 1961, Alfredo Petrucci, *Cattedrali di Puglia*, 1961.
 RIZZI ZANNONI 1812, *Atlante Geografico del Regno di Napoli in 32 tavole 1794-1812, Napoli 1812*.
 ZIENNA 2018, Leonardo Zienna, *La Cattedrale gotica di Montepeloso, un viaggio all'interno del simbolismo medievale, autoprodotta, Gravina in Puglia (BA) 2018*.